

Polis Legnano
n. 5 – Anno XXVI
Ottobre/Novembre 2013

LA PACE POSSIBILE
Bandiera arcobaleno stinta,
eppure sventola ancora

ASSOCIAZIONI E VOLONTARIATO
Spazi di cittadinanza
vissuti a favore degli altri

INTERVISTA CON DON VISCARDI
«Necessario andare verso la gente
e ricostruire la speranza»

SOMMARIO

Politica

La bandiera arcobaleno è stinta, ma sventola
Continuiamo a credere che la pace è possibile

Legnano e dintorni

Giunta di centrosinistra: cambio di passo a
Legnano?

Fonderie Tosi: cambiare senza stravolgere
Con gli open day svelata la riqualificazione

Fabbrica delle idee e museo dell'industria
Con Ttsll la storia guarda al futuro

Associazioni e volontariato in città:
spazi di cittadinanza vissuta per gli altri

Cultura in città

Cinema: l'agonia delle vecchie sale
schiantate dai colossi e dalle mode

La cultura? È proprio un buon investimento
Il ruolo fondamentale dell'ente locale

C'è del nuovo a nord-ovest: 60 anni di Apil
Legnano nella grande Glocal city europea

Fatti e idee

«Abbatte i bastioni e andare verso la gente»
Don Viscardi: urgente ricostruire la speranza

Bergoglio, no ai cristiani di pasticceria
Il Papa sullo orme di Francesco d'Assisi

Souq, Centro studi per la sofferenza urbana
per analizzare i problemi del vivere in città

Fenomeni neonazisti, l'allarme dell'Anpi
«Il problema è la destra che li accoglie»

Visto, si stampi

I mass media ci portano in casa immagini e notizie provenienti dagli scenari mondiali: non si può restare insensibili rispetto alla guerra in Siria, ai tormenti di tante regioni povere del pianeta, ai morti annegati nel Mediterraneo, alle tensioni globali e alle miserie domestiche sperimentate ogni giorno da vasta parte della popolazione del pianeta. L'editoriale di questo numero tocca uno di questi temi, la pace appunto: perché non possono esistere crescita, sviluppo, democrazia in una sola regione, in un solo Stato. Diritti e giustizia saranno affermati in modo permanente solo quando saranno pienamente condivisi. Lampedusa è lì a ricordarcelo.

Nelle pagine che seguono, poi, vengono proposti, come di consueto, diversi articoli che riguardano la realtà legnanese, con attenzioni particolari alla politica, alla cultura, all'associazionismo cittadino.

Un'ampia intervista con il decano, don Fabio Viscardi, è l'occasione per soffermarsi sulla situazione della chiesa locale. Che negli ultimi mesi ha visto partire per Gallarate mons. Carlo Galli, a lungo guida spirituale cittadina da tutti apprezzata. Al suo posto come parroco di San Magno e prevosto di Legnano è giunto don Angelo Cairati, 58 anni, già parroco e decano a Sesto San Giovanni. Lo stesso don Fabio ha avuto la nomina di decano dopo la partenza da Legnano (San Pietro in Canazza) di don Gianni Cazzaniga, divenuto prevosto di Tradate. Polis ricorda anche la figura di don Mario Serenthà, sacerdote per tanti anni al servizio della comunità di San Magno, scomparso questa estate.

Nuovo numero di Conto BancoPosta per POLIS: 001014869695

Le nuove coordinate bancarie sono dunque

Codice IBAN **IT24 J076 0101 6000 0101 4869 695**

Codice BIC/SWIFT - **BPPIITRRXXX**

La bandiera arcobaleno è stinta, ma sventola

Continuiamo a credere che *la pace è possibile*

I rumori di guerra non cessano di turbare il pianeta. Lutti e sofferenze dipendono, oggi come ieri, da conflitti legati alla volontà di potere, alla fame, alle ingiustizie, allo sfruttamento delle risorse.

I caso della Siria interpella il mondo intero. Quale il ruolo della politica?

Ricordo sempre una bandiera arcobaleno, una bandiera della pace, appesa alla finestra diroccata di un vecchio casolare abbandonato posto in cima a una salita che talvolta scalo con la mia bici da corsa. La prima volta che la vidi risplendeva al sole con i suoi bellissimi colori: sgargianti e pieni di forza vitale. Fu un piacere vederla, quasi a significare il trionfo dopo la fatica: la fatica dell'ascesa per me, la fatica del confronto e del negoziato per quello che la pace è stata nei secoli, un'assenza di guerra sanzionata da un accordo sempre difficile da raggiungere, e quindi pure esso faticoso. Era il tempo della guerra in Iraq e uguali a quella bandiera ve n'erano ovunque, nelle iniziative di massa come ai balconi delle abitazioni. Nelle città e nei paesi. Persino su quella quasi sperduta, certo secondaria, stradina di montagna.

Col trascorrere degli anni le bandiere si sono via via ritirate, ma *quella* bandiera è rimasta lì, resistente alle offese del tempo. E io ogni estate l'ho vista almeno una volta, in qualche caso due. Ogni anno meno vivace nei suoi colori, e poi sempre più sbiadita dal sole e dalla pioggia. Ma lei era comunque lì. Quasi ad aspettarmi. Tempo fa, durante i giorni critici nei quali si dava per certo un attacco alla Siria, ho notato – ma lo avranno

notato tutti – che di bandiere della pace se ne sono viste poche. Mi sono domandato perché e mi sono dato la possibile risposta, non entusiasmante per uno iscritto al Partito democratico italiano ma soprattutto appassionato del Pd statunitense: e cioè che chi minacciava di bombardare era il premio Nobel per la Pace e leader democratico e presidente degli Stati Uniti d'America Barack Obama. Chissà cosa sarebbe accaduto se al posto suo ci fosse stato un qualche erede politico di George W. Bush...

Allora, per rinfrancarmi, ho fatto quella salita, con più fatica del solito perché quest'anno non sono granché allenato: volevo vedere quella bandiera, la "mia" bandiera ormai. Era un paio d'anni che non valicavo quel colle e temevo di non trovarla più. E invece era, è, ancora al suo posto, purtroppo sempre più stinta. Ma c'è. Ormai, per me, il segno visibile e simbolico che la pace è possibile. Ancorché difficile. Si è appannato in questi anni l'impegno pro-attivo per la pace. Questa è la verità. Certo, la marcia Perugia-Assisi è sempre molto partecipata, e molto mediatizzata, e così altre manifestazioni che qua e là si svolgono con una certa periodicità. Ma nell'insieme non si può proprio dire che il tema sia in cima alle preoccupazioni della gente in generale. Tan-

to meno delle nuove generazioni. Perché?

Eppure il mondo è tuttora pieno di conflitti locali, di violenze omicide interne agli stati, di ulteriori potenziali guerre fratricide. Di stragi consumate. Come in Siria. La bandiera arcobaleno è stinta, ma continua a sventolare. Le manifestazioni per la pace sono poche, ma l'impegno per una "cultura della pace" deve proseguire. È significativo che la voce più alta che si sia elevata durante l'ultima crisi – peraltro non ancora definitivamente superata – sia stata quella di Papa Francesco. Non è la prima volta. Sempre il Santo Padre ha perorato la causa della pace. Suggestivo a tal proposito la lettura di un libro assai documentato (*I Papi, la Chiesa e la Pace* di Roberto Di Giovan Paolo e Piero Fabretti, Iacobelli 2008). Ma questa volta l'esortazione pervenuta da piazza San Pietro ha avuto un diretto impatto politico, in grado di favorire in modo concreto un possibile sviluppo non violento della situazione di crisi. E lo ha avuto un po' per la debolezza della posizione americana. E un po' anche perché non ha rinunciato a far sventolare la bandiera, come invece – sostanzialmente – altri hanno fatto.

Un insegnamento, e un monito, per il futuro. Realisticamente vi saranno sempre fattori determinanti possibili

conflitti fra le nazioni o all'interno degli stati. Il Medio Oriente rimane un focolaio di tensione, al quale ora si sono aggiunti i paesi mediterranei del nord Africa, tra l'altro a noi italiani così vicini e quindi per noi così importanti. Molti sono i conflitti in Africa, anche se il mondo tende a non considerarli. Fortunatamente ora non più, ma non possiamo dimenticare che nella seconda metà del secolo scorso, quindi dopo i conflitti mondiali che dilaniarono la prima metà, in Asia vi sono state guerre terribili e atroci.

Occorre dunque restare vigili. E lo si fa, io credo, soprattutto cominciando con impegno un lavoro intenso di educazione alla pace delle nuove generazioni dopo, forse, averne perdute diverse nell'assenza totale di ogni discorso impegnativo sulla pace. Socializzare il più ampiamente possibile (e oggi la rete da questo punto di vista è uno straordinario e penetrante strumento) tutte le informazioni che possono influire positivamente nella riflessione del singolo individuo in ordine a questa tematica. La prima delle quali è la forte e alta affermazione dai toni imperiosi di Papa Paolo

VI ai tempi del conflitto vietnamita: «la Pace è possibile!». Possibile non significa certa. Significa che bisogna lavorare affinché la possibilità si trasformi in realtà.

E non è forse questo, in generale, il compito della *politica*? Non solo nel senso deleterio secondo il quale «la politica è l'arte del possibile», un luogo comune che tende a demonizzarla come sito privo di moralità o, se va bene, di mero pragmatismo avaloriale. Bensì nell'accezione positiva di "scienza" della realizzazione di cose possibili su questa terra in virtù dell'impegno e dell'impegno umano.

Ebbene, se è così, ne può derivare un interessante sillogismo: se la pace è possibile; se la politica è la scienza della realizzazione del possibile; allora la politica è la scienza della pace. L'esatto opposto della nota e cinica definizione secondo la quale la politica è la prosecuzione della guerra con altri mezzi. Una prospettiva dunque di un qualche interesse per chi ancora vuole, ostinatamente, credere alla bellezza della politica.

Ne è testimonianza l'Europa. Il Premio Nobel per la Pace assegnato nel 2012 all'Unio-

ne europea è infatti la cristallina evidenza (anche se in troppo pochi ne hanno parlato) che un progetto politico importante può conseguire obiettivi rilevanti. Cosa è stata l'Ue in origine se non la lucida scelta politica determinata da intellettuali e statisti che volevano trovare una soluzione definitiva ai troppi lutti, alle troppe tragedie generate nei secoli e in modo devastante nel XX secolo dagli odi reciproci radicati sul suolo europeo? «Se vuoi la pace prepara la pace». L'Unione europea è stata questo. Forse in pochi ci hanno pensato, ma già solo questo sarebbe un ottimo motivo per studiare meglio, e comprendere meglio, le ragioni di fondo che danno un senso grande all'Unione. La pace fra i popoli del continente è un buon punto di partenza.

ENRICO FARINONE

*dirigente d'azienda,
è stato deputato nella XV e
XVI legislatura; esponente
del Pd lombardo, è fra l'altro
coautore del volume
"L'Europa nella morsa
della crisi"*

POLIS LEGNANO

è un bimestrale edito dall'associazione culturale e politica POLIS

(via Montenevoso, 28 - 20025 - Legnano)

Direttore responsabile: Gianni Borsa - **Condirettore:** Piero Garavaglia

Redazione: Anna Pavan, Giorgio Vecchio, Annamalia Bartosek,
Anselmina Cerella, Alberto Fedeli, Alberto Scandroglio

Stampa: La Mano s.c.r.l. - via Dell'Acqua, 6 - Legnano

Autorizzazione Tribunale di Milano n. 513 - 22 luglio 1988

Assemblea Pd: *stop and go* per rilanciare vita di partito e rapporti con la coalizione

Forse non si è più abituati ai congressi di partito, quelli che, dal dopoguerra fino almeno agli anni Novanta, caratterizzavano la vita delle formazioni politiche. In tempi di *leadersimo* calato dal cielo (Berlusconi) e di *neo autoritarismo* in salsa web (Grillo), fa dunque notizia che un partito si rimetta in gioco, con tanto di iscritti e tessere, di candidati alla segreteria, di dibattito e di voto democratico. È quanto è accaduto al Partito democratico di Legnano (nell'ambito del percorso verso il congresso nazionale), che ha svolto l'assemblea di circolo di via

Bramante sabato 26 ottobre. Un'assemblea – inutile nascondere – attesa anche per capire lo stato di salute dei rapporti tra il principale partito di maggioranza, la compagine di Giunta, le altre forze della coalizione “IoAmoLegnano”, con cui non sono mancati in questo anno e mezzo difficoltà e malintesi. La stessa Giunta di centrosinistra che guida Palazzo Malinverni deve aver peraltro guardato con attenzione a questo passaggio politico, tenuto conto che per affrontare le tante sfide sul tavolo (qualche esempio: bilancio, mense scolastiche, Amga, urbanistica, disoccupazione

locale; ma si potrebbero citare magari anche il nodo di “Legnano patrimonio” oppure il futuro di Euroimpresa) occorre avere alle spalle una coalizione solida e propositiva.

I risultati del voto del circolo Pd dovrebbero portare, in questo senso, un po' di sereno. Il candidato al ruolo di coordinatore che ha raccolto il maggior numero di voti (erano tre i contendenti, con altrettante liste) è stato il “segretario” uscente Alberto Dell'Acqua, con 151 preferenze. Nella sua lista figuravano esponenti vicini alla compagine di Giunta. Il candidato Nicola Colangelo, so-

Ripartono le Consulte, per un legame tra Comune e città Tante candidature: segno che indica voglia di partecipare

Legnano ha nuove Consulte territoriali, costituite con nuove regole volte a favorire la partecipazione dei cittadini alla vita amministrativa. L'iter è stato preceduto da assemblee aperte a tutti nelle tre zone in cui è suddivisa la città (Centro, Oltrestazione, Oltresempione) finalizzate alla presentazione del nuovo regolamento e alle modalità di partecipazione alle stesse. L'assessore Umberto Silvestri ha così commentato questo percorso: «La presenza di un buon numero di cittadini alle tre assemblee, che con i loro interventi hanno evidenziato la necessità di un maggior dialogo tra cittadini e Amministrazione e una maggior trasparenza delle attività comunali, sta a dimostrare che, seppure tra mille difficoltà, esiste ancora un desiderio di partecipazione. Le Consulte potrebbero bene assolvere a questo compito. Altro elemento importante più volte sottolineato è relativo al percorso appena iniziato di Bilancio partecipativo, all'interno del quale le Consulte potranno svolgere un significativo ruolo».

Sono stati 37 i legnanesi che hanno presentato la propria candidatura per entrare a far parte delle tre Consulte territoriali e il nominativo di ogni candidato è stato sottoscritto da almeno 25 persone. Un risultato che è andato oltre ogni previsione a conferma di una diffusa domanda di partecipazione che attende di essere valorizzata

Criteri analoghi sono stati seguiti per individuare i membri della Commissione pari opportunità, un organo consultivo e propositivo del Comune per il superamento delle disparità sociali e culturali tra uomini e donne. Alla nomina si è arrivati dopo un esame delle 42 candidature pervenute. «Non è stato facile selezionare le persone da nominare – ha commentato l'assessore Francesca Raimondi – per l'alto spessore dei curricula ricevuti. Sono certa che insieme sapremo lavorare per dare attuazione alle finalità che stanno alla base della Commissione».

stenuto dalla consigliera Tiziana Colombo, non di rado su posizioni critiche rispetto alla Giunta, ha raccolto 65 voti. Infine Federico Amadei, ritenuto espressione dell'ala più a sinistra del partito, si è fermato a 44 voti.

Il dibattito interno è stato fitto, e ha toccato sia temi locali che generali: ne emerge un profilo di partito attento ai problemi del lavoro, sociali, giovanili, con una espressa volontà di accostare la città, di raccoglierne le attese, di portarne le richieste in sede comunale.

Alberto Dell'Acqua nel suo intervento ha tratteggiato un Pd che vorrebbe essere "nella città", ossia in dialogo costante con i cittadini e le forze vive della società civile, del lavoro, dell'economia, del volontariato; un partito che, inoltre, intende operare "per la città", per affrontarne i problemi e per trovarne soluzioni "percorribili". Dell'Acqua ha fra l'altro affermato: «Come Pd vogliamo "marcare stretta" la Giunta, alla quale, nella sua attuale composizione, mi sento di rinnovare la mia personale fiducia. La vogliamo tenere sotto pressione, però, con intenti positivi e costruttivi, con spirito collaborativo, semplicemente perché possa svolgere sempre meglio i suoi compiti, portando avanti

una politica nuova, efficace, partecipativa, che è la vera ricetta per darci una Legnano migliore». Allo stesso tempo «siamo consapevoli che non stiamo governando da soli. Per questa ragione è necessario rafforzare la coalizione di maggioranza, costruendo un rapporto fondato sulla reciproca stima, su rapporti cordiali e rispettosi, il tutto cementato da quel programma che abbiamo scritto e sottoscritto insieme in vista delle elezioni comunali. Quello con la coalizione non è sempre stato un rapporto semplice, ci sono stati alti e bassi, a volte per responsabilità altrui, a volte per responsabilità nostre. Ma il compito che abbiamo, insieme, di governare Legnano, e gli occhi puntati addosso da parte degli elettori, ci devono indicare un impegno maggiore e un dialogo più proficuo. Solo in questo modo riusciremo a governare bene in questi anni e potremo prepararci a governare bene anche in quelli futuri».

Da rilevare, ancora, che a ottobre i componenti Pd della Giunta (il sindaco Alberto Centinaio, gli assessori Gianpiero Colombo, Antonio Ferrè e Umberto Silvestri, nonché il presidente di Amga Nicola Giuliano), hanno inviato ai soci del Pd una let-

tera aperta intitolata "500 giorni di Centrosinistra a Legnano: un cambio di passo per far ripartire la città", per riassumere quanto è stato realizzato dal maggio 2012 a oggi, i grossi problemi in vista, il tutto diviso per capitoli (partecipazione, sicurezza, mobilità, scuola, urbanistica, sostegno alla persona, Amga). Vi si legge in uno dei passaggi: «Sono trascorsi 500 giorni dalla vittoria alle elezioni del 2012, con un'affermazione davvero sorprendente, nella quale avevamo creduto con forza e per la quale il Pd e le altre liste della coalizione "IoAmoLegnano" si sono spese con tenacia, fantasia, idee e progetti innovativi, grande capacità operativa e di convincimento. Ora, alla luce del percorso svolto, rivelatosi carico di ostacoli e "brutte sorprese" (bilancio e situazione Amga, solo per citarne due), possiamo certamente affermare che il Centrosinistra ha dimostrato di essere in grado di guidare Legnano e di produrre risultati concreti a tutto vantaggio dei cittadini, introducendo anche uno "stile" nuovo di far politica a livello locale: una politica che pone al centro i cittadini di Legnano».

POLIS 2013

Prosegue la campagna adesioni 2013 all'Associazione politica e culturale Polis: a tutti i soci, qualunque quota sottoscrivano, sarà inviata la rivista *Polis Legnano*. **Le modalità di sottoscrizione:**

- diretta;
- mediante c/c postale n. 61372207, "Associazione Polis", via Montenevoso 28, 20025 Legnano; con bonifico bancario, beneficiario "POLIS", IBAN: **IT24 J076 0101 6000 0101 4869 695**

Le diverse quote:

- associativa ordinaria **Euro 50,00**;
- "formula rivista" **Euro 20,00**;
- "formula amici di Polis" **Euro 30,00**.

Fonderie Tosi: cambiare senza stravolgere

Con gli open day svelata la riqualificazione

Nell'Oltrestazione troveranno posto abitazioni, spazi pubblici, la biblioteca civica, uno spazio museale e la Fabbrica delle idee. Il sindaco Centinaio: «L'obiettivo finale è quello di trasformare questi spazi in un luogo che aiuti a sviluppare progetti e a tradurli in opere e imprese»

Fonderie aperte. Benvenuti nel nostro futuro: questo il titolo dell'evento che si è svolto a Legnano sabato 21 e domenica 22 settembre. Per due giorni è stato possibile visitare i maestosi edifici ormai dismessi che per un quasi un secolo hanno ospitato il reparto fonderia della Franco Tosi Spa, oggi di proprietà di Finmeccanica Group Real Estate Spa. La due giorni è nata dopo la recente adozione, da parte dell'Amministrazione comunale, di un Piano integrato d'intervento che prevede la riqualificazione di una vasta area di oltre 33mila mq situata nel rione Oltrestazione (compresa tra le vie XX Settembre, Rossini e Firenze) che per molti anni è stata uno dei cuori pulsanti del lavoro legnanese. Di particolare interesse l'intervento previsto nell'ex fonderia, vero e proprio esempio di archeologia industriale. Il recupero sarà rispettoso delle caratteristiche originarie dell'edificio. Oltre alle facciate, saranno conservate anche l'organizzazione interna degli spazi e la tipologia industriale. Vi troveranno posto insediamenti residenziali e commerciali, la nuova biblioteca civica e uno spazio a terziario speciale finalizzato alla realizzazione della "Fabbrica delle idee", un'opera (già presentata su questa rivista) pensata come un grande laboratorio di trasmissione del sapere scientifico e tecnologico sia materiale che virtuale. La riqualificazione dell'area permetterà inoltre di realizzare uno snodo tra questa zona periferica e l'intera città in grado di attivare una rete di connessioni fisiche urbane (par-

cheggj, percorsi ciclopedonali, sistema di aree pubbliche e riqualificazione della viabilità). «Non è stato facile trovare il giusto punto di equilibrio tra le esigenze nostre e dell'Amministrazione comunale – hanno sottolineato i vertici di Finmeccanica –, ma alla fine abbiamo elaborato un piano di recupero che soddisfa tutti. Per noi, inoltre, c'è l'orgoglio di avviare, per la prima volta nella nostra storia, un intervento così complesso e impegnativo». L'open day di settembre è stato caratterizzato da due momenti distinti: sabato mattina le visite hanno coinvolto più di 400 studenti delle scuole medie superiori della città; nel pomeriggio e per l'intera giornata di domenica l'area è stata accessibile a tutti i cittadini. Le visite sono state guidate da 22 "ciceroni" ed è stato possibile osservare da vicino questa importante testimonianza della storia industriale legnanese, di vedere riprodotti su alcuni totem e pannelli i dettagli del progetto di riqualificazione della futura biblioteca e dello spazio museale. Più che lusinghieri i numeri dei cittadini che hanno approfittato di questa opportunità: quasi 3.400 persone. La "Fabbrica delle idee" consentirà ai frequentatori di consultare libri e siti web in biblioteca a partire dai propri interessi e dalle proprie curiosità, collegandosi con centri di competenza e partecipando a gruppi di discussione. La biblioteca sarà collegata a un Laboratorio di creatività dotato di stampanti tridimensionali in grado di produrre oggetti concreti ideati al computer. Il Mit di Boston, che li ha inventati, li ha chiamati FabLab (letteralmente

"laboratori da favola") per sottolineare le nuove possibilità di creare un'idea e vederla realizzata in collaborazione con altri.

La contiguità geografica con l'agenzia di sviluppo Euroimpresa permetterà inoltre di verificare la possibilità di trasformare idee e intuizioni in un bene concreto, cioè un'impresa. Una parte dei capannoni sarà adibita a Ecomuseo destinato ad ospitare macchinari e apparecchiature dismesse delle aziende di un territorio, il Legnanese, che è stato uno delle culle dell'industrializzazione italiana ed europea. Si tratta di centinaia di oggetti di valore storico e documentaristico, attualmente accatastati in tre depositi provvisori grazie alla passione di un gruppo di volontari riuniti nell'associazione Ttsll (Testimonianze tecnico storiche del lavoro nel Legnanese; si veda altro articolo in questo numero della rivista).

Al termine della visita guidata, gli ospiti hanno potuto visionare un filmato con le testimonianze di anziani operai e tecnici che hanno lavorato nella fonderia. «L'obiettivo finale – ha commentato il sindaco, Alberto Centinaio – è di poter trasformare questi spazi in un luogo che aiuti a sviluppare idee e a tradurle in opere e imprese. Oggi la questione centrale del nostro Paese è la mancanza di lavoro, soprattutto per i giovani, e per questo occorre favorire tutto ciò che può portare alla nascita di nuove imprese individuali e collettive, profit e non profit. Legnano e l'Alto Milanese intendono dar vita a un luogo, unico in Italia, che operi in questa direzione». [RPL]

Fabbrica delle idee e museo dell'industria

Con Ttsll la storia guarda al futuro

A settembre si è svolto l'open day per far conoscere alla cittadinanza e agli studenti il progetto che riqualificherà l'area delle ex Fonderie Tosi, con la nuova Biblioteca e uno spazio museale con laboratori materiali e virtuali. Il contributo dell'associazione creata dai Maestri del lavoro

C'è una Legnano tutta da scoprire ed è quella che si riferisce al suo glorioso passato industriale e quindi a quelle industrie manifatturiere e industriali, oggi in parte dismesse, ridimensionate o dimenticate che hanno contribuito a far sì che Legnano nel secolo scorso diventasse un centro industriale di primaria importanza in Italia e all'estero.

Legnano è diventata città proprio grazie a quei primi insediamenti manifatturieri che hanno determinato un notevole incremento demografico e urbanistico.

Una città quindi che nasce intorno alle fabbriche a partire dalla metà dell'800, grazie alla presenza del fiume Olona come iniziale forza motrice, della ferrovia per i collegamenti commerciali e certamente per la capacità e l'intraprendenza di alcuni imprenditori che hanno saputo cogliere le novità dell'evoluzione economica europea di quei tempi.

Dalla storia al presente. La storia delle fabbriche legnanesi, da molti conosciuta e tramandata, è la storia che racconta come vivevano e lavoravano i nostri genitori e i nostri nonni, ma è anche la storia che ci collega al presente.

Eppure la velocità con cui il sistema economico e la nostra società si sono evoluti ha fatto sì che molto del patrimonio culturale e umano di quel periodo storico andasse in gran parte perduto.

Purtroppo le imprese, per

quanto solide e antiche possano essere, incontrano momenti di crisi che determinano la dispersione delle risorse economiche, degli edifici e delle stesse persone.

È in questi momenti che il patrimonio storico-documentale viene eliminato, perché le urgenze economiche favoriscono l'abbandono di tutto ciò che non porta a una utilità immediata.

La consapevolezza di questi problemi ha colpito la sensibilità di alcuni cittadini, che nel novembre del 1992 hanno costituito l'associazione Ttsll, ovvero "Testimonianze tecnico storiche del lavoro nel Legnanese", con lo scopo di creare un museo dell'industria e dei mestieri.

L'iniziativa parte dal gruppo legnanese della Federazione nazionale dei Maestri del lavoro d'Italia, la quale nel suo statuto prevede che i propri associati si impegnino gratuitamente e volontariamente a sostenere qualsiasi iniziativa finalizzata alla valorizzazione del lavoro e alla formazione degli studenti.

Le origini associative. L'esigenza di tramandare alle giovani generazioni il passato storico-industriale del Legnanese ha dato maggiore forza all'idea di intraprendere un'attività finalizzata alla conservazione e valorizzazione delle memorie storiche del lavoro e delle fabbriche che nel tempo si stavano disgregando con l'abbandono e la distruzione di numerosi macchinari e di importanti

edifici di archeologia industriale. I membri dell'associazione Ttsll nel corso degli anni hanno così provveduto con i loro mezzi privati a raccogliere, inventariare e conservare oltre 450 macchinari e oggetti suddivisi per settori produttivi.

Alcuni manufatti sono di grandi dimensioni e peso e si riferiscono principalmente alla produzione Franco Tosi. Tra i pezzi di pregio possiamo ammirare ad esempio una motrice a vapore del 1908.

La qualità e la varietà dei materiali raccolti è tale da non consentire di avere un unico deposito e per questo, ma soprattutto per mancanza di una sede adeguata, alcuni materiali di grande dimensione sono depositati in un capannone di Amga, altri in Franco Tosi, mentre i pezzi più piccoli e la biblioteca tecnica che conta 1.500 volumi e documenti fotografici vari sono depositati in un locale di Euroimpresa in via XX Settembre 42, deposito quest'ultimo visitabile.

Il progetto del Comune. La mancanza di una sede museale appropriata ha creato non pochi problemi organizzativi ed economici; per questo il progetto della nuova amministrazione comunale di costituire nell'area delle ex fonderie Tosi di via XX Settembre un Museo dell'industria, collegato con la nuova biblioteca da fondare sulla stessa area, ha ridato entusiasmo all'associazione e a tutti quelli che hanno inserito nel programma culturale delle scorse elezioni co-

munali il progetto museale.

Lo scopo che l'associazione si era assegnata nel dare vita a un museo che raccogliesse tutte le suddette testimonianze storiche, può dirsi pertanto realizzato almeno nell'idea progettuale.

L'associazione Ttsll ha oggi un Consiglio di amministrazione a cui fa capo il presidente Sergio Sciuccati (Maestro del lavoro), che si avvale della collaborazione di altri Maestri del lavoro, coordinatori tecnici e associati, tutti con un curriculum lavorativo di alto profilo.

Purtroppo gli acciacchi dell'età non consentono a tutti gli associati di gestire fisicamente il lavoro di studio e inventario necessario al mantenimento dei materiali raccolti. Nonostante ciò, l'associazione Ttsll sarà parte attiva nella realizzazione del nuovo Museo dell'industria; il primo contributo è giunto con la partecipazione all'open day tenutosi a settembre presso le ex Fonderie Tosi di via Firenze in collaborazione con la Giunta comunale e la proprietà Finmeccanica Group Real Estate. L'evento ha consentito alla cittadinanza e agli studenti di conoscere non solo il luogo storico e il progetto biblioteca-museo, ma anche l'importanza del lavoro svolto da Ttsll per quanto riguarda la documen-

tazione storica, fotografica e tecnologica. Il successo dell'evento è stato confermato dalla presenza di 3.400 visitatori.

Dopo l'open day. I legnanesi hanno manifestato grande interesse e partecipazione all'open day. L'associazione ha fornito personale tecnico che ha permesso l'allestimento delle aree attrezzate con l'esposizione di alcuni prodotti di fonderia e il loro ciclo di produzione.

Alcuni associati e altri "cicero-ri" hanno accompagnato i cittadini e gli studenti alle previste visite guidate, fornendo spiegazioni sulla storia dei reperti e sulle tecnologie costruttive.

La realizzazione della riqualificazione degli edifici della ex Fonderia richiederà alcuni anni, per questo il lavoro di preparazione sarà impegnativo ma anche entusiasmante. L'associazione Ttsll ha sempre pensato al museo come a una risorsa per stimolare studenti e giovani imprenditori ad avvicinarsi con interesse e curiosità al mondo del lavoro e alle realtà produttive presenti sul territorio, in collaborazione con le associazioni industriali e commerciali, avviando così uno scambio di informazioni utili a formare nuove figure professionali e ad aggiornare

le esistenti.

Il programma futuro che si dà Ttsll è quindi finalizzato allo sviluppo del futuro museo-laboratorio in tutti i suoi aspetti, collaborando attivamente anche alla realizzazione di una biblioteca tecnico storica di consultazione, aperta a chi studia e lavora.

Per questo occorrerà pensare alla formazione di operatori culturali addetti alla tutela e alla valorizzazione del patrimonio storico e documentale delle imprese passate e presenti. Notevole interesse potrà suscitare la ricerca storica sulle famiglie degli imprenditori che hanno fondato le fabbriche più importanti del Legnanese; poi si potrà approfondire la parte egualmente importante che riguarda la storia dei lavoratori di quelle epoche, le condizioni di lavoro, i salari, la qualità della vita e le abitudini, fornendo quindi uno spaccato di quella società in tutti i suoi aspetti.

Tra le proposte degli associati vi è anche quella di costituire un archivio audiovisivo e fotografico sull'imprenditoria: testimonianze audio, audio-video e fotografico sulle vicende umane e lavorative di imprenditori, tecnici, professionisti, operai e artigiani.

GIOVANNI CATTANEO

Cantiere cementi decorativi - Canne acciaio
CAMINETTI LANORDICA EXTRAFLAME

COSSIA MARIO

di Cossia Emilio & C. snc

deposito vasche, chiarificatori, fontane, tubi, vasi

Provinciale Saronnese 7 - LEGNANO - Tel. e fax 0331504489
www.cossiamanufatti.it - manufatti@mario-cossia.191.it

Associazioni e volontariato in città: spazi di cittadinanza vissuta per gli altri

Spesso si dà per scontato il ruolo, insostituibile e discreto, delle centinaia di gruppi attivi a Legnano in campo sociale, assistenziale, culturale, religioso, sportivo. Ma occorrono tante persone generose e qualche sostegno economico. Essenziale anche la funzione educativa alla partecipazione

L'associazionismo a Legnano è una delle migliori leve per la vita cittadina, rendendola più vivace e autentica sotto il profilo del volontariato, della cultura e dello sport, con evidenti benefici di ricaduta per chi partecipa e per chi, come la collettività, risulta destinataria delle varie attività poste in essere. Il parametro giuridico di base da cui partire per questa riflessione è l'articolo 18 della nostra Costituzione dove, tra l'altro, è scritto che "i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente": l'associazione è uno strumento studiato affinché la personalità dei cittadini si possa esprimere autonomamente e pienamente, conferendo insieme a coloro che sono animati dagli stessi intenti e finalità, un proprio contributo originale al progresso morale e materiale della società.

Trecento sodalizi attivi a Legnano

Nella nostra città, come si può vedere visitando il sito istituzionale del comune www.legnano.org, c'è fortunatamente solo l'imbarazzo della scelta per poter trovare un'associazione che rispecchi le proprie inclinazioni o interessi da coltivare nel tempo libero, con un'ampia offerta nel mondo culturale, assistenziale, ambientalista, storico e artistico, combattentistico e d'arma, di categoria e sindacale oltre che politico e sociale e, naturalmente, anche sportivo. In tutto sono

un totale di circa 300 le associazioni attive in ogni campo, comprese le contrade per una peculiarità tutta cittadina con la manifestazione del Palio. Fra queste figura ovviamente anche l'associazione politica e culturale Polis, che nel 2013 ha compiuto 25 anni di attività.

La varietà associativa legnane- se, che ha conosciuto anche momenti più o meno intensi negli ultimi trent'anni, con la nascita di nuove sigle e con qualche "lutto", è da salutare con soddisfazione, a testimonianza di un tessuto sociale che vuole dire la sua con tradizioni, memorie da condividere e tramandare, passioni e ideali da far crescere in compartecipazione, con uno scambio di esperienze e una crescita comune, che alla fine deve arricchire umanamente il singolo, perché la persona nel nostro ordinamento è sempre il fine e mai il mezzo in qualsiasi organismo sociale si trovi a vivere e agire.

C'è allora tutto un lavorare, spesso dietro le quinte e in silenzio, da parte di tantissimi volontari che abbracciano la loro causa ideale e vi si dedicano poi *anima e corpo*, magari al termine di una intensa giornata familiare, di studio o di lavoro. Un impegno ulteriore dove il vero guadagno è la propria crescita interiore e, di riflesso, anche della società in cui ci si trova a operare. L'associato dona il suo tempo, la propria intelligenza, il "saper fare" qualcosa, e spesso e volentieri ci rimette anche di

tasca sua, non solo versando una quota d'iscrizione al sodalizio di riferimento, ma anche per accollarsi quelle spese che non sono rimborsate quando le casse delle associazioni possono essere in difficoltà – e accade spesso! – come in questo periodo.

Non mancano fatiche e difficoltà

Occorre peraltro rimarcare che quelli che stiamo vivendo sono tempi di crisi, che non di rado hanno riflessi sulla partecipazione, perché rispetto ad altri decenni sono entrati in profonda crisi nel nostro Paese alcuni valori: lo si mira magari in occasione di dibattiti e convegni promossi dalle stesse associazioni, quando la maggior parte della cittadinanza la sera o il sabato preferisce rimanersene rintanata in casa nelle proprie faccende. Alcune associazioni legnanesi, anche tra le più "blasonate" hanno non a caso segnalato di recente un calo di iscrizioni e di partecipazione alle attività interne.

A Legnano comunque permane un fermento associativo di una certa consistenza in vari settori (si veda, ad esempio, in questo stesso numero della rivista, l'articolo dedicato all'associazione Ttsll) e soprattutto ci sono sani valori alla base della convivenza di questi sodalizi come nel caso dell'ambito della solidarietà, con un volontariato silenzioso che, nell'applicazione pra-

tica del principio di sussidiarietà, ha forse ricevuto fin troppi oneri sulle proprie spalle, dovendo operare talvolta in “sostituzione” dello Stato. Il quale tante volte non manca di delegare in funzione sostitutiva le associazioni, ritraendosi così da responsabilità in settori delicati come quello sociale e assistenziale. Ne sanno qualcosa, ad esempio, le iniziative volontaristiche di carattere religioso che, anche a Legnano, si mettono al servizio dei più poveri, anziani, emarginati, senz’atetto...

Auser, dalla parte della terza età

Raccogliamo dunque, per *Polis Legnano*, un paio di testimonianze dalle associazioni legnanesi. Partiamo dall’Auser Filo d’Argento per il comprensorio Ticino-Olona, che ha sede in via Ciro Menotti 76. Alla guida dell’Auser è **Pinuccia Boggiani** e i numeri, secondo il rendiconto del 2012, lasciano intendere la portata di un servizio straordinario con le attività di ascolto e di presa in carico dei bisogni espressi dalle frange più deboli della collettività, con in testa gli anziani. In riferimento alla sola città del Carroccio, l’incremento delle prestazioni ha registrato un più 13%, passando dalle 4.253 del 2011 alle 5.201 secondo le gli ultimi dati disponibili. Nel giro di un solo anno coloro che si sono rivolti alla sede di Legnano sono passati da 229 a 460 assistiti. “Tra i vari servizi offerti – spiega la presidente Boggiani – quello dell’accompagnamento degli anziani a visite mediche e commissioni di vario genere, è stato quello più gettonato con 19.497 uscite su un complesso di 27.427. Da noi la solidarietà e il sostegno a coloro che ne hanno bisogno sono, con la prevenzione, la promo-

zione e la socializzazione di chi si trova nella cosiddetta terza età, i principali criteri ispiratori del nostro stare in associazione”. “Siamo in tutto una cinquantina di volontari qui al punto di ascolto legnanese ma siamo – aggiunge Boggiani – sempre alla ricerca di nuove energie da inserire perché donare quello che è possibile del proprio tempo libero al prossimo fa bene alla società e a se stessi, mantenendosi attivi e utili al prossimo”.

A volte basta veramente poco per essere vicini a chi ha bisogno come nel caso del servizio di telefonia sociale, combattendo la solitudine di cui l’associazionismo, lo *stare assieme* per definizione è l’antidoto principale: “In questo caso si dedica una parte del proprio tempo al telefono del nostro centralino rispondendo alle tante chiamate per alleviare i disagi delle persone fragili, che non sono solo magari quelle appartenenti alla popolazione anziana”. Sul tema della sussidiarietà di cui tanti si riempiono la bocca, all’Auser si pensa così, conoscendo il tema dalla trincea: “Noi crediamo in una sussidiarietà che è ricerca di spazi di cittadinanza vera e vissuta, di momenti di socializzazione, di quotidianità fatta di interessi e non di emarginazione, fornendo una risposta integrativa e comunque mai sostitutiva del pubblico e del lavoro strutturato. Ci accorgiamo nelle nostre attività che spesso emergono nuove domande e bisogni che altrimenti resterebbero inespressi e perciò occorre valorizzare le relazioni e le reti, mantenendo le risorse vitali delle persone di tutte le età. Questo porta valore aggiunto e costituisce coesione sociale, contribuisce a costruire comunità solidali, aperte, e a una cittadinanza attiva e responsabile con

la consapevolezza del proprio ruolo, promuovendo concretamente i diritti delle persone”.

Torna la passione in maglia lilla

Come ricordato, l’associazionismo in città è molto variegato anche in campo sportivo con numerose associazioni e atleti impegnati in molteplici discipline. Facendo riferimento al calcio, per esempio, l’Asd Legnano Calcio 1913 del presidente **Nicolò Zanda** in questi ultimi anni, dopo il fallimento della precedente società, ha riportato in campo la maglia lilla con la prima squadra e con un settore giovanile di oltre duecento tra bambini e ragazzi. Come esperienze associative Zanda, prima di fare il presidente del Legnano, ha conosciuto personalmente anche le realtà sindacali e politiche della nostra città. “Come in tutti i campi – osserva – la passione è fondamentale per partecipare a un’associazione di qualsiasi genere essa sia: questo è il minimo comun denominatore. Occorre poi di sicuro metterci cuore, tempo e competenza in ciò che si sceglie di fare nel proprio tempo libero”.

“La collaborazione è fondamentale in un’associazione – aggiunge il presidente Zanda – perché da soli non è possibile andare da nessuna parte e il legame di fiducia, unitamente al lavoro di gruppo che si crea per un’idea o una passione comune, sono il cemento di tutte le associazioni per mettere assieme più persone possibili e raggiungere gli scopi che ci si è prefissati nello statuto”.

“Il mio maggiore orgoglio – conclude Zanda – è stato quello di aver riportato in campo una maglia con colori storici per la nostra città. Altrettanto importante è stato far indossare quella maglia ai giovani del nostro

vivaio perché lo sport deve unire, aggregare e il ritorno positivo di tutta quest'attività è a favore della società nei meccanismi di integrazione e coesione. Per rendersene conto basta venire allo stadio in occasione dei tornei giovanili, dove pure i genitori sono molto spesso coinvolti non solo come puri spettatori ma anche come dirigenti accompagnatori all'interno delle stesse società sportive che senza quel contributo di volontariato si troverebbero in seria difficoltà dal punto di vista organizzativo e logistico".

LUCA DI FALCO

Cinema: l'agonia delle vecchie sale schiantate dai colossi e dalle mode

Nelle parole di un cinefilo legnanese il confronto tra gli spettacoli prima dell'arrivo del "Medusa" di Cerro e la fruizione odierna. Con l'augurio che possano tornare a brillare Galleria, Ratti, Mignon, Golden... Quando si andava al cinema solo per il film, e si spendeva molto meno

Prima cammino. Poi, dopo un rapido sguardo all'orologio, inizio ad aumentare l'andatura fino a trasformarla in una corsa. Arrivo a destinazione con la fronte imperlata di sudore. Entro.

Chiedo un biglietto consegnando una banconota nuova, cinque euro, facendo il calcolo di quante lire sono. Recupero il poco resto in monetine e corro aldilà dei tendoni rossi, ma con orrore mi accorgo che il film è già iniziato. Procedo nella sala deserta, verso un posto qualunque, andando a tentoni perché non posso permettermi di distogliere lo sguardo e perdere altre scene, altre battute. In fondo devo già ricostruire la parte di film che mi sono perso e ciò che sto vedendo sembra davvero interessante, anche se poco chiaro. Pochi minuti dopo succede l'incredibile: titoli di coda, luci in sala. Realizzo di essermi appena rovinato il finale del film che sarebbe a breve ricominciato.

Tutto questo accadeva all'alba del nuovo millennio, il film era "Rapimento e Riscatto" con Russell Crowe, la sala era il Cinema Legnano all'imbocco di corso Italia.

Affascinati dai multisala. Guardando quel film (all'epoca ero un giovane sedicenne) avevo la stessa sensazione che si prova durante l'ultimo giro sulla vecchia bicicletta il giorno prima dell'arrivo del motorino. E c'era un valido motivo: stava per essere inaugurato il Medusa Multicinema di Cerro Maggiore, alle porte di Legnano. Tutti noi cinefili legnanesi sapevamo benissimo che si stava chiudendo un'epoca per lasciare

spazio a una tutta nuova e diversa. Niente più corse disperate per non perdere quell'unica proiezione settimanale.

Niente più telefonate ai diversi cinema di Legnano sperando che il film che cerchi sia nella sala più vicina e con l'orario che si incastra meglio con i tuoi impegni. Ma soprattutto niente più rischio di entrare a proiezione in corso.

Il Medusa di Cerro è stato inaugurato nel 2002, e per i legnanesi è stato fin da subito "il Medusa di Legnano". Ci aveva rapito. Non andavamo più al cinema ma andavamo al Medusa, perché dovevamo sottolineare che ci recavamo a vivere un'esperienza che includeva, tra le altre cose, se ce ne fosse stato il tempo, la fruizione di un film, anche se ne sarebbe dovuto essere l'evento principale. Spendevamo molto di più per il biglietto, per non parlare delle spese di contorno che offrivano tutti i negozi presenti nell'impianto (pizzeria, fast-food, libreria, giochi, shopping...). Nel tempo libero ci si trovava sempre più spesso al Medusa, tanto "ci sarà sicuramente un film bello che inizia tra poco". Nel frattempo i cinema di Legnano iniziavano ad abbassare i prezzi d'ingresso, ma non bastava. Iniziavano a proporre promozioni da negozio alimentare che ha l'acqua alla gola per colpa della nuova Esselunga di fronte. Ma non bastava neanche questo. Il declino era iniziato e proseguiva inesorabile.

Quel colpo del Ratti. Molti cinema "storici", posti in centro città, cercarono di arrangiarsi come meglio potevano: la Sala Ratti ini-

ziò fin da subito a organizzare cineforum con dibattito puntando sui film d'autore. Il Mignon cercava di accaparrarsi le super anteprime 48 ore prima dell'uscita nei multisala (riuscendoci anche molto spesso). Il Cinema Galleria preferì deviare quasi totalmente (oggi totalmente) verso gli spettacoli teatrali, chiamando ogni tanto qualche nome illustre. Il Cinema Golden invece, dopo un glorioso addio con "Spiderman" nel maggio del 2002 (proiezione alla quale io partecipai commosso per biglietto, popcorn e bibita gratuiti) si diede al cinema hard, per poi chiudere del tutto qualche anno dopo.

Il multisala nostrano, come i molti sparsi per la Lombardia, continuava la sua corsa impetuosa verso il successo assoluto. Era una corsa tranquilla e arrogante allo stesso tempo, curiosa e scontata. Una corsa silenziosa ma rapida, come a rendere omaggio a un nemico morente che cerca ancora di respirare, aspettando però impaziente la fine della sua agonia.

Alcuni cinema a Legnano si arresero, altri si assopirono cercando di menare qualche colpo ben assestato quando possibile (ancora ricordo uno strepitoso regalo della Sala Ratti quando, nel 2009, fu l'unica sala che mi permise di vedere "Bastardi senza gloria" di Tarantino, una sera in cui tutti i multisala nel raggio di venti chilometri erano completamente esauriti), altri continuarono impertenti per la loro strada incuranti del mondo esterno. Sono i cinema che preferisco. Sono quelli che scelgono un solo film di punta tra i tre o quattro che escono ormai ogni giovedì, lo

proiettano per un mese intero anche a sala vuota, e il venditore di biglietti è lo stesso che poi corre anticipandoti all'ingresso della sala, controlla e strappa il biglietto augurandoti buona visione, e appena ti siedi arriva col berretto spingendo il carrellino dei pop com (storia vera, Cinema Manzoni di Busto Arsizio, 2009, "Terminator Salvation"; ovviamente numero di occupanti in sala solo due, io e un mio amico).

3D e biglietto più caro. L'invasione dei multisala ha avuto un impatto diverso per ogni genere di età. Per i ragazzi della generazione anni '80, come me, ha significato un'evoluzione verticale: da una sala a tante sale, dai pop com raffermi a ogni genere di vivande fredde e calde, da un appuntamento pianificato a un'uscita improvvisata terminata davanti al grande schermo. Certo, anche da 5.900 lire a 11,50 euro comprensivi di occhialini 3D.

Per le generazioni più vecchie, almeno in molti casi, il multisala ha significato la fine del cinema. Perché andare al cinema in mezzo a ragazzini urlanti quando fra tre mesi il film è su Sky e tra quattro esce il dvd?

Per le generazioni ancor più giovani il discorso è invece più complesso. I multisala hanno contribuito enormemente a emancipare migliaia di ragazzini che, se fossero nati vent'anni prima, avrebbero dovuto aspettare i 18 anni per po-

ter tornare all'una di notte dopo aver speso più di 40 euro in un'unica serata. Prima si andava al cinema per vedere il film, ora si va per trascorrere quelle due ore tra il pre-serata e la serata vera, il tutto con approvazione dei genitori sollevati di tenere i propri figli lontani dalla discoteca o altri "pericoli", per una volta. Poco importa se il biglietto costa quasi quanto un pasto e se di fianco ci sono persone che vorrebbero davvero guardare il film, continuamente coperto dagli schiamazzi dei ragazzi.

I film in primo piano. A tal proposito, mentre scrivo questo articolo sono le 21.50 di un lunedì di ottobre, e sono appena tomato a casa dal fu Medusa di Cerro (ora "The Space Cinema") amareggiato per aver letto un tondo "0" nella colonna dei posti disponibili per un film che stavo aspettando da diversi mesi, con la certezza che delle 420 persone che contiene la sala 1, al massimo 100 hanno voluto seguire tutto il film, e forse solo 50 sono riuscite a seguirmi la trama tra le suonerie dei cellulari e le risate a squarciagola persino durante le scene drammatiche.

Molti si indignano ad alta voce chiedendosi che fine ha fatto il rispetto per il prossimo.

Io invece mi chiedo: che fine ha fatto il rispetto per il Cinema?

Perché tutte le note positive che i multisala hanno conferito al cinema classico sono state pareggiate da note ugualmente negative. E

perché andare in un multisala ormai è come andare al Luna park.

La verità è che poter vedere il Cinema al cinema è un privilegio.

Anni fa un mio compagno di università scoprì che ogni tanto vado in sala anche da solo, se nessuno mi accompagna. Mi disse "È nobile andare al cinema da soli", e realizzai che è vero.

Il Cinema dà molto, ma il Cinema esige molto. Se da un lato i multisala implementano la loro offerta in continuazione, permettendoci ormai di "entrare" dentro al film tra 3D incredibili, dolby surround accuratissimo e poltroncine dinamiche, dall'altro lato non ci permettono di vivere l'essenza di tutta l'esperienza: il film stesso.

Quindi io mi auguro che la Legnano cinematografica continui a tenere duro, anche se noi legnanesi lo meritiamo sempre meno, ormai schiavi del multisala. Spero che Sala Ratti continui a menar colpi improvvisi, spero che il Galleria infili qualche prima visione tra gli spettacoli teatrali e, perché no, che anche il Golden venga riabilitato.

E sarebbe bello che un giorno, tra qualche anno, un ragazzino legnanese potesse correre a perdersi per entrare in una piccola sala, scostando alte tende rosse, e scoprisse troppo tardi che si è appena rovinato il finale del film. Ma che tanto a breve ricomincia, e nessuno potrà impedirgli di gustarselo.

MARCO DE FAZI

Battezzato il Portale on-line della Cultura

Da settembre è disponibile on-line il Portale della Cultura (<http://cultura.legnano.org/portale/>) accessibile anche dalla homepage del sito istituzionale del Comune di Legnano (www.legnano.org) tramite un banner dedicato. Il nuovo portale raggruppa e promuove in un unico contenitore le aree del settore Cultura. Le notizie relative alle varie istituzioni culturali, tra cui la Biblioteca civica "Augusto Marinoni", il Museo "Sutermeister", Spazi Arte Legnano, il Palio di Legnano e altri eventi culturali, non sono più collocate tra le varie sezioni del portale comunale come in precedenza, ma accorpate in un'unica piattaforma tematica che si presenterà ricca di contenuti.

Il nuovo Portale della Cultura parla il linguaggio dei new media e, secondo il Comune, vorrebbe "avvicinare un pubblico di giovani e non solo". Tra le novità: pagine dedicate alla Biblioteca e alla cultura di Legnano sui social network Facebook e Twitter; sezione dedicata alle associazioni culturali del territorio e agli eventi da loro organizzati; news dall'Alto Milanese.

La cultura? È proprio un buon investimento

Il ruolo fondamentale dell'ente locale

Può sembrare assurdo, dato i tempi correnti, ma a un'attenta osservazione si può rilevare in un contesto generale, ma anche e in special modo nelle realtà locali, una crescita di richiesta di cultura da buona parte della così detta pubblica opinione, convinta che l'operare culturalmente possa essere anche un buon investimento. È bene rilevare come il settore culturale è, dovrebbe o potrebbe essere "crogiuolo" di molteplici, grandi interessi: politici, sociali, intellettuali, aggregativi... Interessi che mai come in questi nostri tempi sono però troppe volte disattesi o gestiti in modo discutibile. Dal punto di vista politico si assiste a un progressivo allontanamento dal "fare cultura" inteso prioritariamente come formazione, promozione, gestione, conservazione, garanzia di mezzi finanziari. Dal punto di vista sociale non si recepisce appieno la grande importanza assunta dal "tempo di non lavoro", che si va ampliando sempre più. Dal punto di vista intellettuale si è troppe volte portati a privilegiare iniziative che producano comunque profitti o supportino interessi di vario genere. Ecco allora come può assumere grande importanza l'Ente locale, per dare una serie di tangibili risposte alla domanda di cultura. Occorre pertanto porre in atto tutta quella serie di elementi tendenti a realizzare concreti risultati: una razionalizzazione generale che si basi su competenze, ruoli, investimenti, programmi, strutture; un costante incremento dell'impegno finanziario, troppe volte marginale; la capacità di occupare e riempire gli spazi lasciati liberi dal privato, specie nell'ottica dell'utilizzo educativo del "tempo di non lavoro";

una più ampia visione del "problema cultura ed educazione", privilegiando certamente l'ambito locale, ma perseguendo i vari tipi di rapporti e iniziative intercomunali, provinciali, regionali, con attenzione e riferimento alle specificità e omogeneità del territorio. Un buon investimento... In un contesto storico, sociale ed economico come l'attuale in cui al termine investimento si collega immediatamente l'idea del profitto, del denaro, vorremmo spezzare una lancia in favore di un impegno che produce un diverso tipo di ricchezza, più intima e magari poco spendibile come simbolo di successo, ma decisamente più significativa. Pensiamo che creare occasioni culturali abbia una serie di positive ricadute su tutta la cittadinanza, sia nell'immediato, sia a lungo termine.

Nell'immediato si possono offrire stimoli a tutti coloro che siano disponibili a riceverli, anche a quelle persone che, per loro formazione o per concrete difficoltà, sono distanti dalle agenzie addette alla formazione. Cosa questo significhi lo possiamo vedere tutti: "strappare" dall'autismo del video e dalle proposte un po' a spot dei mezzi di comunicazione di massa vuol dire rendere gli utenti più protagonisti, più attivi e attenti, anche perché il contatto sociale costringe al confronto, alla riflessione e alla mediazione cosciente: elementi che già di per sé costituiscono un arricchimento culturale.

A lungo termine un progetto di educazione permanente dovrebbe avere come obiettivo ultimo la formazione del cittadino nel senso più pieno dell'espressione: l'uomo che vive i suoi rapporti

non in posizione ancillare, ma abituato alla scelta consapevole e critica, all'interno di una rete di valori voluta e non semplicemente ereditata, che vigili sulle istituzioni perché siano al servizio della comunità (purtroppo accade sovente il contrario). Perché quindi il capitale umano aumenti e si arricchisca è necessario investire, e ci sembra che il comparto cultura debba essere un campo privilegiato in tal senso. Concretamente si tratta di utilizzare le risorse disponibili nella maniera più oculata e proficua, con un'attenzione costante alla qualità delle proposte. Naturalmente per risorse intendiamo quelle umane e quelle materiali: operatori preparati professionalmente, soggetti con continuo aggiornamento; spazi e arredi pienamente sfruttati e calibrati sulle esigenze dell'utenza, con un occhio attento alle innovazioni tecnologiche. Allora "ripensare la cultura al tempo della crisi", così come ben espresso nel contributo di Paolo Bignamini apparso nello scorso numero di *Polis Legnano*, può davvero essere visto come un invito a un "nuovo sistema per la cultura" da concretizzarsi anche con una particolare attenzione e sostegno alle varie istanze che si manifestano sul territorio, sempre aperti al confronto, alle proposte, all'analisi critica. Utopie? No: uno sforzo comune, condiviso; qualcosa in più che, oltre a consentire di attuare il quotidiano, permetta di proiettarsi nel futuro. Un futuro che appartenga sempre più ai "creatori - fruitori di opportunità".

FRANCO AZIMONTI
già assessore alla Cultura,
città di Castellanza

C'è del nuovo a nord-ovest: 60 anni di Apil **Legnano nella grande Glocal city europea**

Nel libro, curato dal giornalista Saverio Clementi, si dedica ampio spazio ai temi del lavoro, della scuola e del vivere quotidiano nell'Alto Milanese. Cambiamenti e prospettive per piccole e medie imprese del sistema manifatturiero locale. Le sottolineature di Caironi, Mainini e Bassetti

«**C**redo che non ci sia città, in tutta Italia, dove si lavori di più. Il lavoro si fiuta nell'aria: non soltanto per le esalazioni chimiche dell'Olonà; ma proprio durante queste ore, per il silenzio delle vie, oltre a cui sembra di percepire l'immenso e soprattutto ronzio delle macchine, e per il deserto di muri, oltre a cui sembra di vedere quasi l'intera popolazione della città senza tregua intenta al lavoro».

Con queste parole Mario Soldati descriveva Legnano in un suo libro uscito agli inizi degli Sessanta. La citazione si trova in una pubblicazione dal titolo *C'è del nuovo a nord-ovest*, con cui Apil, l'associazione dei periti industriali di Legnano, ha concluso la serie di eventi organizzati per ricordare il suo sessantesimo anniversario di fondazione. Fin dall'inizio, tale associazione ha voluto caratterizzare la ricorrenza con iniziative di spessore e qualità: scelta decisamente controcorrente rispetto a una cultura dell'effimero oggi dominante. Sono stati tre anni intensi, segnati da appuntamenti che hanno coinvolto la città di Legnano e il suo hinterland.

Il libro, curato dal giornalista Saverio Clementi, è stato reso possibile grazie alla collaborazione di Confindustria Alto Milanese, nella cui sede è stato presentato alla presenza di Giovanni Caironi, presidente di Apil Legnano, Gianni Mainini, presidente di Confindustria Alto Milanese; Piero Bassetti, primo presidente di Regione Lombardia, ha scritto la prefazione.

«Apil – sottolinea Caironi –, fedele alla propria vocazione, ha offerto importanti momenti di incontro e riflessione su temi di stretta attualità: il lavoro, lo studio, il vivere. Nei suoi sessant'anni di attività, l'associazione che raggruppa i periti industriali e i laureati in discipline tecniche del territorio è stata un autorevole punto di riferimento per tutti coloro che amano il proprio lavoro, lo svolgono con passione, e che si preoccupano di essere sempre al passo con i tempi che cambiano».

Gianni Mainini richiama il contesto in cui operano gli imprenditori locali: «Ci troviamo in un'area tra le più industrializzate d'Italia e dell'Europa intera. I libri di storia economica definiscono l'Alto Milanese una tra le più significative "culle" del processo di industrializzazione iniziato agli albori del XIX secolo. Molte cose sono cambiate da quando furono messe le basi di un processo che avrebbe portato un diffuso benessere in questo territorio. Oggi viviamo in una situazione di crisi che rende difficile essere ottimisti circa il futuro».

Il libro dedica ampio spazio ai temi del lavoro, della scuola e del vivere quotidiano nell'Alto Milanese. Studiosi e rappresentanti del mondo economico e produttivo raccontano i cambiamenti e le prospettive della fitta trama di piccole e medie imprese che ancora caratterizzano il sistema manifatturiero locale. Persone, famiglia e lavoro si intrecciano in ogni contesto urbano. Fermarsi ogni tanto a riflettere anche su questi aspetti della convivenza civile non è solo

utile ma doveroso, nella consapevolezza che è proprio nei momenti di difficoltà che occorre volare alto per trovare la strada migliore. «Dalle pagine del libro – puntualizza Saverio Clementi – emerge con chiarezza che, nonostante tutto, c'è del nuovo a nord-ovest; se il passato è ormai consegnato alla storia, la descrizione dei nodi più problematici che caratterizzano il periodo che stiamo vivendo offre interessanti anticipazioni del futuro che attende questo territorio».

E a proposito di futuro, di particolare spessore il suggerimento che arriva da Piero Bassetti: «È giunto anche per Legnano e l'Alto Milanese il momento di affrontare i problemi che oggi vanno sotto l'etichettatura della Grande Milano Smart city, la Grande Milano città europea, città euromediterranea, chiamata ad aggregare e organizzare quella realtà urbana ormai palesemente presente da Torino a Trieste. È dentro di essa che Legnano e l'Alto Milanese possono trovare respiro per uno sviluppo che non abbia più paura, come in passato, di un nefasto assorbimento nella piccola realtà cittadina di Milano e che, nello stesso tempo, contenga le premesse per poter partecipare, senza intermediazioni, alla costruzione di quella grande area urbana che deve diventare Milano come Milano Glocal city, innervando non solo le sue tradizionali aree contermini ma andando al di là perfino di quella grande area regionale lombarda».

«Abbatte i bastioni e andare verso la gente»

Don Viscardi: urgente ricostruire la speranza

Con il decano facciamo il punto della situazione sulla chiesa del Legnanese. Sui giovani: «Le prossime generazioni saranno migliori», ma «c'è bisogno di adulti credibili». Papa Francesco? «In questo momento le parrocchie che organizzano un viaggio a Roma riempiono subito il pullman!»

Da due anni è alla guida della comunità parrocchiale dei Santi Martiri, ma don **Fabio Viscardi** ha cominciato a frequentare Legnano molto tempo fa, avendo svolto sin dagli anni '90 un ruolo di sostegno liturgico e pastorale a San Domenico. Originario di Merate, classe 1957, ordinato prete nel 1981, è stato vice rettore del seminario di Venegono e poi rettore del Collegio arcivescovile Castelli di Saronno. Don Viscardi è dunque un esperto di scuola, educazione, giovani. Prima dell'estate è stato eletto decano di Legnano (oltre alla città principale afferiscono al decanato Busto Garolfo, Cerro Maggiore, Rescaldina, San Vittore e Villa Cortese, per un totale di 17 parrocchie e una popolazione complessiva di 115mila abitanti) dai suoi confratelli sacerdoti, al posto di don Gianni Cazzaniga, ed è in questa veste che incontra *Polis Legnano*.

Il suo percorso sacerdotale l'ha portata a occuparsi di vocazioni, di giovani, di istruzione; è sempre stato a contatto con le famiglie e con parrocchiani di diverse comunità. Come si trova ora a Legnano?

«Da parroco è diverso. Nei precedenti contesti la relazione con le persone era significativa ma in qualche modo settoriale. Basti pensare alla mia ultima lunga stagione quale rettore del collegio di Saronno. Tredici anni belli e intensi di cui con-

servo un ricordo grato, ma in qualche modo legati ad una fascia d'età ristretta (6-19 anni) e mirati sul versante scolastico. Sentivo l'esigenza di un cambio di rotta, di avere a che fare con bambini che nascono e anziani che invecchiano, di entrare in contatto con la vita reale delle persone fatta di lavoro, economia, politica... Il paradosso - lo ripeto spesso - è che almeno all'inizio è risultato più facile l'impatto con la parrocchia che quello con il collegio. Forse a motivo della mancanza di esperienza che mi ha permesso di introdurmi senza preconcetti da verificare o schemi da imporre. Senz'altro grazie alla favorevole accoglienza dei parrocchiani. Indubbiamente devo molto all'intercessione del mio grande (in tutti i sensi!) predecessore, l'indimenticato don Piergiorgio».

Quali sono a suo avviso i punti forti e le "debolezze" della vita ecclesiale della città e dei comuni circostanti che fanno parte del decanato?

«Questi due anni mi hanno permesso una sufficiente introduzione alla vita ecclesiale della città, mentre rimane ancora sfocato il mio sguardo sulle parrocchie limitrofe. Sarà uno dei compiti a cui dovrò dedicare tempo ed energie nell'immediato futuro; anche in ordine alla mia recente nomina quale decano. A questo proposito preciso di non essere stato eletto, ma di aver ricevuto

una nomina "ad interim" da parte del Vicario di zona, mons. Giampaolo Citterio. Comunque in Legnano apprezzo una chiesa ricca di tradizione, ben radicata sul territorio, in proficuo rapporto con le altre istituzioni (comune, palio, scuole...), capace di incisive azioni caritative. Il limite evidente è la difficoltà nell'intercettare la cosiddetta generazione di mezzo; per dirla con le parole del cardinale, quelli che "così presi dalla fatica del vivere, non si pongono le domande sul senso della vita". Per fortuna i giovani non sono assenti dai nostri oratori, ma faticano a darsi un'identità di gruppo e dunque a essere incisivi nel quartiere».

Anche il Legnanese è stato attraversato dalla crisi economica e il territorio fa fatica a riprendersi. Quali preoccupazioni registra fra la gente? Quali i bisogni principali della popolazione?

«Ricordando i tempi passati un anziano signore mi ha detto: "quand'ero giovane era il lavoro che ti veniva a cercare". Una frase che a mio giudizio vale più di un trattato di sociologia economica. In effetti a Legnano chi non voleva lavorare doveva proprio nascondersi; e bene anche! Oggi le parti si sono purtroppo rovesciate. Questa è indubbiamente la questione più grave. La fila alle nostre Caritas si allunga, ma noi non abbiamo mezzi e strumenti per rispondere a questa richiesta. C'è una situazione complessiva di sfiducia,

indice di una crisi che è ormai culturale e che coinvolge paurosamente le nuove generazioni. È come se tutti si fosse fatto un passo indietro; così i penultimi sono diventati gli ultimi e questi...».

Quali argomenti hanno in agenda il clero locale assieme al Consiglio pastorale decanale (organo di corresponsabilità fra religiosi e laici)? La Chiesa legnanese come intende muoversi sui grandi temi che toccano la vita delle persone, dal lavoro alla casa, dalle opportunità da offrire ai giovani alla solidarietà verso anziani soli, ammalati, poveri e stranieri?

«Inutile negare che anche la chiesa è in difficoltà su questi temi. Ci muove la convinzione che sia importante recuperare il proprio ruolo e la propria identità. La comunità cristiana deve certo dare segni di attenzione verso antiche e nuove forme di solitudini e povertà, ma soprattutto è chiamata a educare le persone al senso della solidarietà, al valore del bene comune, alla ricerca dei fondamenti della convivenza civile, alla capacità di pagare di persona. Soprattutto si tratta di lottare contro quella spirale di sfiducia di cui parlavo poc'anzi, per riaprire la mente e il cuore a uno sguardo meno negativo sul futuro. In tutto questo senz'altro è perdente muoversi in ordine sparso. È finito il tempo dei campanilismo. Forse occorre una più coraggiosa disponibilità a lavorare insieme».

L'arcivescovo di Milano, card. Scola, indica alla chiesa ambrosiana che il "campo" dell'evangelizzazione è "il mondo". Cosa intende dire?

«Anzitutto è bene precisare che - come sempre da 2000 anni a questa parte! - il cardi-

nale non ha inventato niente di nuovo. Basta leggere il prologo del Vangelo di Giovanni per rendersene conto. Ha semplicemente ricordato ciò che stavamo in effetti dimenticando, troppo presi a difendere i contorni del nostro perimetro, a investire energie per assicurare il buon funzionamento delle nostre parrocchie. Si tratta di abbattere i bastioni e di andare verso la gente. Papa Francesco parlerebbe di muoversi verso le periferie. Devo dire che c'è molto di "Francesco" nella lettera pastorale dell'arcivescovo Scola. Sbaglierebbe chi volesse contrapporre le due figure; si tratterebbe di un abbaglio simile a quello di chi anni fa pretendeva di mettere Martini contro Giovanni Paolo II».

Papa Francesco continua a stupire il mondo con le sue parole (misericordia, solidarietà, povertà, giustizia, speranza...) e i suoi gesti. È certamente il personaggio più noto al mondo e al quale guardano anche non credenti o credenti di altre fedi. Il suo messaggio toccherà anche Legnano?

«In questo momento chi organizza un viaggio a Roma riempie subito il pullman. È capitato anche nella mia parrocchia. Chi torna poi ha sempre qualcosa di suggestivo da raccontare. Tutti sanno dello scambio epistolare con Eugenio Scalfari e molti hanno letto la sua intervista pubblicata sulla *Civiltà cattolica*. Personalmente ho una stima infinita per la lucidità intellettuale di Benedetto XVI che, pagando di persona, si è caricato sulle spalle mille ferite e mille errori della chiesa, ma era necessario un deciso cambio di passo. Questo papa ha portato aria nuova, ha ridato credibilità alla comunità cristia-

na e dunque al mondo intero. Forse occorre davvero che i cardinali andassero a prendere "uno dalla fine del mondo" per aprire uno spazio di futuro e di speranza per tutti. Dunque anche per Legnano».

Ancora una parola sui giovani: l'impegno negli ambienti ecclesiali, a partire dagli oratori, oppure nel volontariato o in campo socio-politico, può ancora essere proposto ai nostri giovani? C'è posto per loro nella nostra società? Darebbe agli under-30 legnanesi un messaggio di speranza?

«Deve essere proposto. Se non si sperimenta la capacità di essere responsabili e di pagare di persona non si cresce e non si diventa adulti. Certo il discorso è complesso. Basti pensare alla scarsa credibilità di noi che siamo ben oltre i trent'anni. Possiamo dire di essere persone "affidabili", uomini "di parola", gente di cui ci si può fidare? In molti casi avrei almeno qualche dubbio e a questo punto è inutile prendersela con le nuove generazioni. Forse le nuove saranno migliori. Nel passaggio di quel guado doloroso che si chiama adolescenza è tipico cercare la propria identità anche nel contrasto con chi ci ha preceduto; chissà che per felice contrapposizione i giovani di oggi non sappiano essere domani gli adulti seri di cui abbiamo bisogno. Un cristiano non può perdere la speranza. Mai. Del resto anche la lettera pastorale del card. Scola, pur attraversata da inquietudini e preoccupazioni, si chiude con parole di futuro: "Forse la sua voce è solo un balbettio, ma la speranza non è - come diceva Charles Péguy- la virtù bambina?"».

Gianni Borsa

Bergoglio e quel no ai *cristiani di pasticceria* Il Papa sullo orme di Francesco d'Assisi

Dirsi cristiani non può bastare. Impegnarsi a esserlo neppure. Bisogna saper portare la croce di Cristo in ogni momento, riscoprendo in ogni uomo l'impronta del Dio che soffre, parla, invita alla speranza. Il Dio che cammina con l'intera umanità senza lasciare indietro nessuno. C'è un filo tenue di dolcezza e realismo che lega i vari argomenti toccati da papa Francesco durante la sua visita ad Assisi il 4 ottobre scorso, memoria del santo "poverello".

Assisi, patria di san Francesco. Il santo di cui ha scelto di portare il nome a indicare, a se stesso e alla Chiesa di cui ora regge le sorti, la necessità di un ritorno all'essenzialità. Chiamare il dolore per nome senza scansarlo. Trovare Dio nel dolore come voce amorevole che cuce sull'anima il canto di chi sa davvero trovare il fratello in ogni angolo di mondo. Soprattutto negli angoli che più scottano, quelli più difficili da guardare perché sinonimo di profonda privazione e sofferenza. Il Santo Padre non poteva disegnare il concetto con maggiore nitidezza che facendo visita ai pluriminorati dell'istituto Seraphicum. Se non si guarda a questo, non si può dire di saper guardare a Dio. Non si può affermare di amarlo davvero. «Gesù è nascosto in queste piaghe – ha affermato il Pontefice – non possiamo fare un cristianesimo più umano senza croce o senza Gesù». Un richiamo chiaro alle coscienze. Chiaro nella semplicità, senza termini ricercati né concessioni a citazioni dottrinali. Perché

quando si deve parlare al cuore del cristiano, la ricetta è sempre offerta dalle parabole: parlare con limpidezza perché il messaggio giunga subito e senza possibilità di fraintendimento. Il cristiano è dolcezza, certo. La dolcezza gli appartiene perché ha incontrato Dio e procede con lui. Ma guai, ha ammonito il Papa, a slegare quel sorriso dalla sorgente da cui scaturisce. Finirebbe per essere una dolcezza, ha detto testualmente, «da cristiani di pasticceria». E il cristiano di oggi, che parla e agisce in un mondo caratterizzato da una forte conflittualità e crescente complessità su più fronti, non può permettersi di attuare questa cesura tra se stesso creato amore e chi, amore, lo ha creato e desiderato. È a comunicarlo più che mai la tragedia dei morti del barcone incendiatosi e inabissatosi a Lampedusa, ricordati da papa Jorge Maria Bergoglio con toni commossi. Quelle morti sono le morti di tutti, non soltanto di chi le ha vissute. Quelle morti chiamano a un cristianesimo impegnato a trovarsi sempre più nella sua autentica missione di sale dell'umanità. Concetti che sono emersi anche per quanto concerne il richiamo alla tragica situazione della Siria. Papa Bergoglio si è anche commosso alla lettera di un suo piccolo connazionale, un disabile di sedici anni di nome Nicholas, che gli ha inviato una lettera toccante. Ed ecco il richiamo all'inscindibilità della sofferenza umana dal riconoscimento del manifestarsi, in essa, forse soprattutto in essa, del Dio che ama e libera dalle unghie graf-

fianti del male. Non è il disegno dell'Eldorado, come non lo è mai stato, quello promanato dalle parole del successore di Pietro. Un cristianesimo che si muovesse in un Eldorado, del resto, ha fatto intendere il Papa, che senso potrebbe mai avere? Non sarebbe impegno, non sarebbe autentica testimonianza della rivelazione dell'amore del Dio che salva. Il cristiano sa di dover dare fondo a tutti i talenti che Dio ha in lui infuso per creare la Città del sole dove ogni fratello possa specchiarsi nel proprio fratello. E dalle parole del Santo Padre emerge con chiarezza come questa terra promessa della concordia umana non sia da ascrivere al novero delle utopie.

Ad Assisi è emerso quindi una volta di più il ritratto di un Santo Padre perfettamente in grado di calarsi nella realtà e di capirla. Non nel chiuso di una stanza, ma tra la gente che in quella realtà vive spesso in condizioni problematiche. Spesso maledendola di essere tale e dimentica del fatto che da tale maledizione libera solo un rinnovato rapporto con Cristo. È il farsi piccoli piccoli in Cristo per farsi grandi. Come fece san Francesco. Che insegna a non avere paura della povertà per chiamare quella povertà di spirito che fa davvero essere parte del regno dei Cieli. Non un regno poeticamente racchiuso tra le nuvole, ma un regno frutto dell'impegno quotidiano scevro da protagonismi e sulla cui ribalta vi è una sola stella polare: il Vangelo.

Souq, Centro studi per la sofferenza urbana per analizzare i problemi del vivere in città

La popolazione urbana negli ultimi trent'anni è cresciuta significativamente. Se nel 1975 il 26% degli abitanti dell'Africa viveva in città, oggi sono il 39% e nel 2030 saranno il 63%; in Asia il salto sarà dal 29% al 64% e in Europa dal 66% al 79%.

Significa che i problemi di salute mentale e di salute in generale saranno sempre più problemi di salute (e sofferenza) "urbana". Questa la ragione per cui da tempo si è costituito in Casa della carità (Milano) il Souq, Centro studi per la sofferenza urbana.

«L'idea di costituire il Centro – dice la responsabile **Marzia Ravazzini** – è nata sulla scia della grande innovazione della Casa della carità che gestisce teoria e pratica insieme». L'obiettivo è quello di studiare il fenomeno della sofferenza urbana, ossia la sofferenza che si genera nelle grandi metropoli. Il Centro studi lavora per ricercare e generare modelli innovativi per comprendere il fenomeno; documentare esperienze e buone pratiche di promozione della piena cittadinanza e della salute urbana a livello nazionale ed internazionale; favorire la messa in rete delle esperienze e delle conoscenze; contribuire alla formazione di imprenditori della trasformazione e della governance urbana; influire sui processi culturali e politici della governance urbana e costituire un laboratorio di riflessione a disposizione dei governi e istituzioni locali sulle tematiche di cittadinanza, salute e sofferenza urbana. Nel concetto di salute

globale si inserisce l'economia, l'architettura, la filosofia e, soprattutto, l'antropologia culturale e sociale. Questa dinamica permette una lettura trasversale e una condivisione delle problematiche dell'umano.

«L'apporto che vuole aggiungere il Centro studi – continua Ravazzini – è di dare un taglio internazionale al mondo che abbiamo in casa nell'ospitalità di tutti i giorni». «Casa della carità – dice **Fiorenzo De Molli**, operatore sociale e grande amico di Polis – non ospita solo emarginati italiani ma anche stranieri, rom, rifugiati politici».

L'idea di fondo è quella di ragionare su queste problematiche. L'Italia (e Milano) non è l'ultimo paese di destinazione ma quello di arrivo delle grosse problematiche per i vulnerabili. «Non sentiamoci vittime e soli – precisa Ravazzini – della globalizzazione e delle interconnessioni tra economia, salute, mondo e politica, ma cerchiamo di ragionare e coordinare insieme questi nodi per comprenderli e provare a superarli nella teoria e nella pratica».

Il Centro studi ha sviluppato due componenti: ricercare continuamente e monitorare la situazione, e rileggere tutto dal punto di vista teorico, per un nuovo rilancio e una ricaduta nella pratica. Fiore all'occhiello del Centro studi è la vasta rete di corrispondenti internazionali. Attualmente sono ben 34 e provenienti da diversi paesi: Palestina, Argentina, Brasile, Spagna, Sud Africa, Inghilterra, Israele, I-

ran, India, Lituania, Francia, Germania, Sir Lanka, Grecia e Olanda. Non sono solo accademici, ma «persone che amano confrontarsi – dice Ravazzini –, su questo concetto molto complesso, da diversi punti di vista». Ne fanno parte anche ricercatori, pensatori, esponenti della diplomazia o studenti con i loro professori.

Il maggior input per stimolare l'interesse tra i giovani è stato cercarli nei loro luoghi e linguaggi. Una buona accoglienza si è verificata all'università «perché – conclude Ravazzini – abbiamo la possibilità di mescolare le discipline. Ogni facoltà si specializza, approfondisce, mentre l'humus di Casa della carità è proprio questo intrecciare continuamente prospettive, connessioni e discipline».

Per il linguaggio il Centro studi si è rivolto a quello dei media più innovativi come i social network, e quello cinematografico per affrontare tematiche complesse in maniera immediata e accessibile. È nato il Souq Film Festival in collaborazione con il Piccolo Teatro di Milano (souqfilmfestival.net). Un concorso pensato per raccontare il tema della sofferenza urbana.

Il Centro studi ha la rivista *SouQuaderni* (www.souqonline.it). Si tratta di un semestrale on-line bilingue (italiano/inglese); ogni numero ospita due o tre articoli monografici interdisciplinari sui temi della sofferenza urbana.

SILVIO MENGOTTO

Fenomeni neonazisti, l'allarme dell'Anpi

«Il problema è la destra che li accoglie»

Un convegno promosso dall'Associazione partigiani a settembre ha richiamato un tema che, come un fiume carsico, torna non di rado a minacciare la convivenza pacifica e i valori costituzionale. Poi, a metà ottobre, il brutto episodio dell'attento alla sede legnanese dei Partigiani.

Secundo l'Anpi si tratta di fenomeni da non sottovalutare, ma anzi da capire e interpretare, per potere poi, in concreto, intervenire con azioni di prevenzione e contrasto: stiamo parlando di quei rigurgiti neofascisti che periodicamente, come un triste tormentone, tornano sulla scena politica, volti a minare dalle fondamenta quei principi di democrazia, di rispetto civile, di convivenza pacifica, che la nostra Carta costituzionale garantisce e tutela.

Si tratta di episodi marginali e trascurabili o c'è veramente da preoccuparsi? Questi gli interrogativi posti in un convegno tenutosi venerdì 20 settembre; è presente, a dimostrazione di quanto il tema sia seguito (e temuto?), lo Stato maggiore dell'Anpi provinciale: il presidente Roberto Cenati, il componente del direttivo Primo Minelli e Luigi Botta, presidente della sezione legnanese. Un convegno svoltosi prima del triste episodio di metà ottobre, quando la stessa sede Anpi di Legnano è stata presa di mira con un paio di ordigni (per fortuna non devastanti) e scritte inneggianti al nazista Priebke, scomparso in quei giorni. In tale occasione la città si è stretta attorno all'Anpi con innumerevoli manifestazioni di solidarietà. Forse anche per questo ha avuto quest'anno un sapore più intenso la commemorazione del partigiano legnanese Mauro Venegoni, tenutasi a Cassano Magnago il 27 ottobre. Proprio per ricordare che il fascismo rimane sempre un pericoloso e latente

nemico del Paese e della democrazia.

Tomando al convegno di settembre, esordisce Minelli: «Il fenomeno, costituito da raduni, provocazioni e presidi, si sta sempre più marcando e diffondendo: a Milano, sotto la copertura di un concerto di musica rock, poi rinviato a causa delle proteste delle organizzazioni democratiche; a Cantù, in provincia di Como, come raduno di estremisti, con l'intervento del prefetto di Como a scongiurarlo; a Legnano, nel nostro piccolo, con i gazebo delle teste rasate, relativa distribuzione di volantini, e il pretesto del problema della sicurezza dei cittadini contro la presenza di extracomunitari e islamici. Il centrodestra italiano, pur al governo da molti anni, non si è mai completamente e definitivamente sgravato della scomoda eredità fascista: permangono, al suo interno, elementi che hanno garantito coperture politiche, che hanno consentito il sorgere, la sussistenza e la diffusione di fenomeni eversivi».

Continua Botta: «La caratteristica principale di questi movimenti è data dalla loro capacità di infiltrarsi nella società, per sfruttare, amplificandolo, il malcontento popolare. Di qui, per quanto concerne Legnano, i presidi dei militanti di Fiamma tricolore e di Forza nuova, nelle zone critiche della città, per evidenziare le problematiche più macroscopiche, quali scippi, accattonaggi, piccola criminalità, la presenza di immigrati, con spiccata preferenza per i musulmani, per risolvere

le quali si propongono soluzioni demagogiche».

Di fronte a queste manifestazioni di malcontento e di malessere, cosa fa l'Anpi e cosa potrebbero fare le istituzioni e le organizzazioni democratiche?

«L'Anpi cittadina - prosegue Botta - da anni persegue un'azione di informazione storico-politica rivolta agli studenti delle scuole locali: andiamo nelle scuole per portare viva testimonianza di quello che è stato il fascismo e ci avvaliamo della presenza di partigiani ancora viventi per spiegare e mostrare quello che il regime ha significato per le nostre popolazioni. Nell'anno scolastico 2012/13 abbiamo organizzato dieci mattinate e cinque serate; contattato, grazie anche alla sensibilità e alle capacità didattiche del professor Giancarlo Restelli dell'Istituto Bernocchi, oltre duemila studenti delle medie superiori; distribuito ai licenziati dalla terza media un opuscolo con la Costituzione della Repubblica. Ma non basta: è necessario sollecitare le amministrazioni pubbliche e gli organi preposti, perché vengano rispettati il dettato costituzionale e le leggi vigenti, che vietano la propaganda nazifascista e l'incitamento all'odio razziale!».

È possibile farlo? «Sì - conclude Botta - A Colonia, in Germania, il sindaco della Cdu ha vietato una manifestazione di naziskin; a Napoli, il sindaco di pietrista De Magistris non ha consentito un raduno degli aderenti di Casa Pound; nella vicina Saronno il sindaco Luciano Porro ha nega-

to l'autorizzazione a un picchetto di estremisti».

Anche il presidente provinciale dell'Anpi Cenati esorta i sindaci, ma anche prefetti e questori, a intervenire con fermezza, e non soltanto per questioni di ordine pubblico. Sottolinea, poi, come questi movimenti abbiano una considerevole e sottovalutata capacità di mimetizzarsi, come aggrediscano le problematiche più popolari contando sull'indifferenza sociale, sull'apatia politica e sul disinteresse dell'opinione pubblica. Risultato? Non c'è, o quanto meno non si manifesta, alcuna ferma reazione. Tutto finisce nel frullatore mediatico, insieme alle notizie sportive e a quelle del gossip vippistico-modaiolo.

Cenati ha dato poi una lettura socio-politica dei fenomeni neofascisti. Ha affermato prima di tutto che il fascismo, in Italia, non è stato sconfitto storicamente, come è successo in altri Paesi, ad esempio la Germania, dove la Merkel ha chiesto, e ottenuto, unità d'intenti contro i fantasmi del passato e i rigurgiti nazisti; ha poi riconosciuto che i gruppuscoli destrorsi utilizzano un linguaggio basico e sloganistico capace di far presa sugli individui più sprovveduti della popolazione, in tempo di crisi economica più esposti alla propaganda radicale e pseudorivoluzionaria; ha infine ricordato che la crisi favorisce il sorgere di formazioni xenofobe, antisemite e razziste.

Il fascismo, a detta di Cenati, non è stato elaborato in maniera esaustiva dalla società italiana del dopoguerra; ne permangono tuttora alcune tracce, una sorta di filo nero destabilizzante: innanzitutto nell'antipolitica; nel mito dell'uomo forte, l'uomo della Provvidenza che periodicamente ritorna alla ribalta politica, come colui capace di risolvere in maniera sbrigativa problemi com-

plexi e articolati; nel richiamo a una politica fatta di slogan e di parole d'ordine, con il rifiuto sistematico e sdegnoso di ogni analisi.

Rimedi e soluzioni? Quelli già proposti da Botta: un'intensa e millimetrica azione volta a far conoscere la storia patria agli studenti e ai giovani in generale, nella convinzione che ignoranza e superficialità possano generare i mostri della ragione.

A chiudere il convegno e spargere semi per ulteriori approfondimenti, Saverio Ferrari, milanese che da anni studia il problema delle destre radicali e che si occupa di ricerche relative agli anni della "strategia della tensione". Dal 1999 dirige l'Osservatorio democratico sulle nuove destre. Ha pubblicato, fra l'altro: *Da Salò ad Arcore. La mappa della destra eversiva*; *Le nuove camicie brune. Il neofascismo oggi in Italia*; e i più recenti *Fascisti a Milano. Da Ordine nuovo a Cuore nero*.

Secondo Ferrari è necessaria una premessa: l'Italia rappresenta un'anomalia non solo perché ha avuto il più forte partito comunista dell'Occidente, ma anche perché è il paese che ha visto nascere (era il dicembre 1946) il primo partito nostalgico, il Movimento sociale italiano, all'indomani della fine della seconda guerra mondiale. I fascisti servivano durante la guerra fredda in virtù della collocazione geopolitica del nostro paese in funzione anticomunista, quale barriera dell'Occidente contro il dilagare della peste sovietica. E serviranno negli anni della "strategia della tensione", progetto eversivo nel quale dovevano fare il lavoro sporco, ossia provocare incidenti e scontri, contribuendo a diffondere la paura del comunismo per invocare il richiamo all'ordine e favorire una svolta autoritaria.

Nel 1995 avviene il passaggio

dall'Msi ad Alleanza nazionale, tentativo di costruire una destra moderna ed europea lontana da nostalgie e ricordi ingombranti. Ma non tutti i militanti sono d'accordo: Pino Rauti coagula attorno a sé il dissenso e dà vita alla Fiamma tricolore.

Poi cominciano – spiega Ferrari – le campagne negazioniste dell'Olocausto e antisemite. Guardano e si ispirano al fascismo della prima ora, quello del biennio 1919/20, antiborghese, antimonarchico, antisocialista, antitutto insomma; si presentano come antisistema, antidemocratici, antiamericani.

Ancor più di recente, gli aderenti a Forza nuova sono suddivisi in piccoli manipoli che mirano a infiltrarsi in movimenti protestatari di massa, quali quello dei Forconi in Sicilia e dei No Tav in Piemonte. Casa Pound tenta di costruire un movimento giovanile di massa di estrema destra, organizza conferenze sul Futurismo e su Italo Balbo, usa linguaggi accattivanti e immediati di facile presa su adolescenti e ragazzi.

Permangono, nel sottofondo, gli elementi caratterizzanti ogni dottrina reazionaria: la società deve essere di ineguali, secondo destino (i soliti vincoli del sangue) e meritocrazia. Niente di nuovo sotto il sole. Ma quanti sono questi gruppi e i loro aderenti? E che pericolo rappresentano per la democrazia? Il loro numero è esiguo, ma preoccupano i legami con la destra istituzionale, che li strumentalizza a fini elettorali e li utilizza per scopi propagandistici. «Ed è questo - conclude Ferrari - il nostro problema: questa destra che si porta appresso una fascisteria ribalda e sprezzante che non ha alcun rispetto per la vita umana!»

E allora, aggiungiamo noi, sarà il caso di ribadire ancora una volta: «Ora e sempre Resistenza?».

IVANO BRESSAN